

IL GIARDINO ZENOBIO A VENEZIA E IL CARLEVARIJS

Ileana Chiappini di Sorio

UDK 712.23.034.7 (450 Venezia) »16«

Izvorni znanstveni rad

Ileana Chiappini di Sorio

Università degli Studi di Venezia

Autorica raspravlja o parku barokne palače obitelji Zenobio u Veneciji analizirajući povijesnu građu i crteže Luke Carlevarijsa. Taj prvi primjer francuskog vrta u Veneciji nastaje u drugoj polovici 17. stoljeća, prema predlošcima koji su stigli preko francuskih majstora angažiranih na ukrašavanju palače Zenobio.

La famiglia Zenobio, originaria di Verona, si era stabilita a Venezia nel XVII secolo e nel 1646 Piero veniva ascritto al patriziano veneziano.¹

Poco dopo, nel 1664, il figlio Carlo acquistava, per 18.000 ducati, da Elena Corner vedova Morosini un trecentesco palazzo ai Carmini nella parrocchia dell'Angelo Raffaele.² Lo stabile, descritto nell'atto notarile, risulta essere »casa granda a pè pian in due solari con le sue corti, horto e giardino, balconi, finestre di vetro, pergoli in piera e ferro, nappe di camino, cornise suazze con i suoi riquadri e pitture«. Inoltre, nella vendita era inclusa anche la casetta per il giardiniere e l'ortolano. Avvenute le »strida«, come voleva la prassi, il 19 aprile dello stesso anno³ gli Zenobio erano i proprietari di fatto. Il palazzo risulta »dalla parte davanti«, cioè la facciata principale, »sulla Fondamenta dei Carmini« e »dall'altra parte« confinante con i Padri dei Carmini, cioè con le proprietà del monastero.⁴ È evidente che la casetta del giardiniere si trovava all'interno della proprietà. Successivamente, il 28 maggio 1666, Carlo Zenobio procedeva all'acquisto dai fratelli Battaglia di una »casa con corte, pozzo« sita

¹ Genealogia Barbaro alla voce, Museo Correr, Venezia.

² Venezia, Arch. Albrizzi-Zenobio, Reg. 16, c. 72. Si trattava di un bene dotale di Elena Corner (nipote di Francesco, doge per pochi mesi nel 1656) andata in sposa il 30. V. 1654 a Domenico Morosini. Il palazzo, il 19 febbraio 1660 con atto notarile di Claudio Pavalini, era stato restituito dai figli Morosini al momento della vedovanza.

³ Venezia, Arch. Albrizzi-Zenobio, già cit., Reg. 16, c. 72; Reg. 10, c. 30, not. Paolo Moretti, 14 aprile 1664, c. 74.

⁴ Venezia, Arch. Albrizzi-Zenobio, già cit., Reg. 16, c. 72.

sulla Fondamenta dei Carmini per 750 ducati.⁵ Si trattava, come appare dal prezzo, di una piccola casa, ma la posizione sulla Fondamenta di prosieguo al palazzo, dimostra l'intenzione di ingrandire, ristrutturando la dimora, forse per renderla più propria al rango di patrizio veneziano. Fasto ancor più potenziato nel 1680 con l'acquisto del feudo di Enn in Trentino e il conseguente titolo di conti del Sacro Romano Impero.⁶

Non sono del tutto chiari i tempi impiegati nella ristrutturazione della proprietà veneziana al fine di darle l'aspetto attuale; è però certo che l'architetto Gaspari, al quale si deve il restauro, è documentato dal 1697 al servizio degli Zenobio⁷ e forse a quella data i lavori dovevano essere già iniziati per poi proseguire con il decoro interno nel salone da ballo affrescato dal Dorigny, dipinti compartiti dagli stucchi di Abbondio Stazio. La presenza di quest'ultimo (plasticatore, ticinese nato nel 1663 e morto nel 1745 a Venezia) non è documentata, ma per ragioni stilistiche non sussistono dubbi sulla sua attività in palazzo Zenobio,⁸ anche se non sono noti i tempi precisi del suo intervento. Tuttavia, è da tener presente che, sullo scorcio del XVII secolo, lo Stazio attendeva ancora all'impresa di Palazzo Albrizzi e, alla fine dei lavori, apponeva la data 1701 sullo stemma di famiglia che sovrasta la porta principale del *portego*.⁹ L'intervento del Dorigny, attestato da Bartolomeo Pozzo che ne era amico, viene indicato dalla Coggiola Pittoni attorno al 1686-1688, per ragioni stilistiche, mentre Aikema lo anticipa al 1682 e pone un termine con la partenza del Dorigny, nel 1688, per Verona.¹⁰

Non è pensabile che l'esecuzione degli stucchi e degli affreschi sia avvenuta prima della ristrutturazione del palazzo, nel quale il Gaspari doveva essere intervenuto prima del 1697, impostando una architettura diversa dalla pianta veneziana tradizionale: accorciava, infatti, il portico dilatando l'area del salone da ballo e aggiungeva due ali verso il giardino sul retro dell'edificio.

Infine il Carlevarijs pubblicava nel 1703 la serie delle acqueforti fra le quali, Palazzo Zenobio è ripreso due volte: con il prospetto principale che presenta inserito lo stemma Zenobio in pietra e il timpano curvilineo alla romana; l'altra veduta, prospiciente il giardino, è con le due ali aggiunte dal Gaspari. La

⁵ Venezia, Arch. Albrizzi-Zenobio, già cit., Reg. 10, c. 30, atti P. Moretti. Si tratta forse della casetta con accesso sulla Fondamenta oggi adibita a portineria dai Padri Armeni.

⁶ Il feudo di Enn, di grande estensione, comportava molti diritti tra i quali il trasporto della legna da Trento a Verona via Adige con un aggio pecuniario per gli Zenobio. Inoltre, nel vastissimo territorio feudale la giustizia di prima istanza, corrispondente alle nostre preture, veniva amministrata con il diritto romano detto *lex zenobia* imposta dalla famiglia che ne aveva la prerogativa, abrogata poi nel 1813 assieme ai diritti feudali. (Tolomei E., in »Archivio per l'Alto adige« 1942, 37).

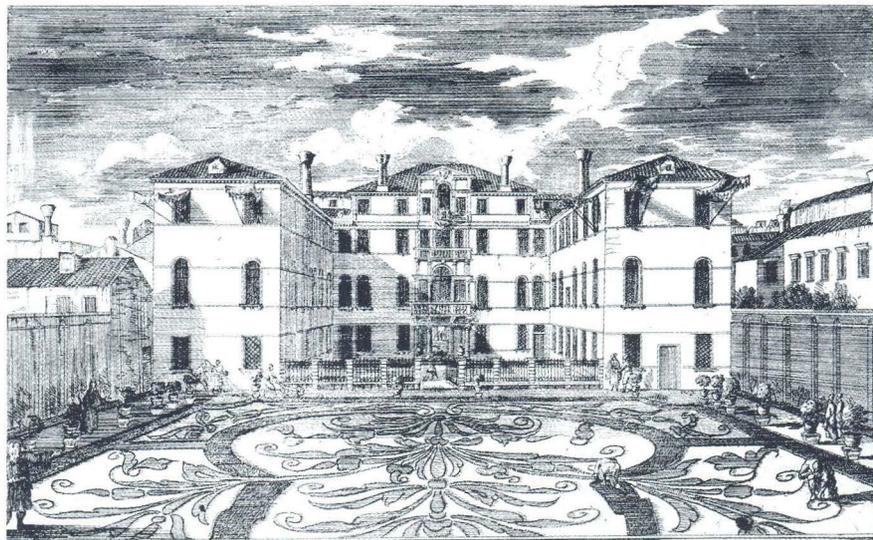
⁷ Venezia, Archivio Albrizzi-Zenobio, Reg. 16, Sommario carta 310.

⁸ Aikema B., *Patronage in Late baroque Venice the Zenobio*, in »Madedelingsenvan het Nederlands Institute Rome« 1979, con notizie delle famiglie e del palazzo.

⁹ Chiappini di Sorio I, *Apparati decorativi e designers del XVIII secolo* in pubblicazione.

¹⁰ Coggiola Pittoni L., *Di alcuni affreschi di Lodovico Dorigny*, in »Rivista di Venezia«, 1935, pp. 22, 23. Aikema G. - Brem de Klerke, *Carlevaris e l'arte nordica*, in »Carlevaris e le vedute del '700 veneziano«, Milano 1994.

serie delle incisioni, dedicate al Doge Alvise Mocenigo, pongono un termine *post quem* a tutta la ristrutturazione del palazzo, tenendo presenti anche i tempi di preparazione - almeno due anni - per i disegni e per il conseguente passaggio all'esecuzione definitiva.¹¹



ALTRA PARTE DEL PALAZZO ZENOBIO

Luca Carlevarijs del. et inc.⁹⁴

L. Carlevarijs, Il giardino di Palazzo Zenobio. Venezia, Biblioteca Museo Correr

I legami tra Luca Carlevarijs e gli Zenobio risalgono al 1676 quando l'artista, assieme alla sorella Cassandra, si trasferiva dalla natia Udine a Venezia e prendeva alloggio nella parrocchia dei Carmini accanto al palazzo Zenobio e, data la giovane età (aveva appena 16 anni), diveniva un *protégé* della famiglia, tanto da essere spesso indicato come »Luca da Ca'Zenobio«. Si è giustamente ipotizzato un viaggio di studio a Roma nella fase formativa dell'artista, forse finanziato dagli stessi Zenobio, i tempi del quale oscillano tra il 1685-90, più circoscritto dal Moschini all'anno 1696.¹² Tuttavia, nel febbraio di quell'anno, Carlevarijs è a Venezia ed è testimone in un atto notarile di casa Zenobio.¹³ È

¹¹ Luca Carlevarijs, *Le fabbriche e vedute di Venezia poste in prospettiva*, Venezia, presso Battista Finazzi, 27 maggio 1703; Bassi E. *I palazzi di Venezia*, Milano 1980.

¹² Buscaroli R., *La pittura di paesaggio*, Bologna 1935. Moschini G., *Della letteratura veneziana del XVIII secolo ecc.*, III, Venezia 1806, p. 86.

¹³ Venezia, Archivio Albrizzi-Zenobio già cit. Reg. 16, carta 321. contratto di nozze di Bianca Zenobio G. Verità con Pietro Bragadin.

anche certo che nel 1699 si sposa e testimone di nozze è Pietro Zenobio. Nel settembre dello stesso anno sottoscrive come teste un rogito notarile sempre per gli Zenobio.¹⁴

Fra le 104 vedute compare, come già detto, il palazzo Zenobio in duplice raffigurazione, e una di queste riprende anche il giardino visto in primo piano. Pertanto, allo scadere del XVII secolo, i lavori erano terminati ed il giardino era anche piantato. Quest'ultimo, delineato molto dettagliatamente, non è frutto di fantasia o di semplice decoro a complemento dell'architettura, ma si attiene, ad evidenza, ad una realtà visiva controllabile, ricorrente in tutta la serie delle acqueforti e che, del resto, è nello spirito di Carlevarijs anche quando dipinge i »Capricci«. Proprio in questi ultimi si notano i dettagli »veritieri« ripresi direttamente dalla vita dei porti fluviali di Roma sulla spinta della corrente dei »bamboccianti« che si atteneva proprio alla realtà. Non è quindi pensabile che il giardino sia stato inserito come fantasia complementare riportando il disegno del *parterre* alla francese con lo stile del Le Nôtre (1613-1700). Quest'ultimo aveva esordito come architetto-giardiniere per Nicolas Fouquet nel castello di Vaux-le-Vicomte prima del 1661, poiché il 17 agosto di quell'anno il ministro francese dava una festa nel castello in onore del re Luigi XIV che, dopo aver visto quel magnifico giardino, chiamava Le Nôtre per progettare quelli di Versailles, di Trianon e di Marly.¹⁵ Iniziava così la moda del giardino alla francese.

André Le Nôtre aveva studiato architettura e pittura con Simon Vouet, era anche un collezionista di incisioni e di medaglie antiche.

Sorretto da una non comune cultura, ideava un nuovo stile di giardino, detto appunto alla francese, ampliando con forme semplici la composizione, inquadrata su profili assiali, che si allungavano in vasti spazi infiniti.¹⁶ Inoltre, lunghi rettangoli, incurvati dolcemente nei lati corti, racchiudevano i *parterres* di fiori con bordure bassissime di piante tagliate con scansioni chiaroscurali preordinate e con un impianto prospettivo calibrato e preciso.¹⁷ Lo stile di Le Nôtre varcava i confini francesi e si stendeva in tutta Europa sovrapponendosi a quello che era stato il giardino all'italiana. Come Le Nôtre, anche Michele Dorigny, padre di Ludovico, era stato allievo di Simon Vouët ed aveva, nel 1648, sposato la figlia, Jeanne Angelique.¹⁸ Ludovico nasceva a Parigi nel 1654 ed è documentato a Roma nel 1671. Dopo alcuni anni di soggiorno nell'Italia centrale, approdava a Venezia nel 1678, dove per altro c'era stato anche suo nonno Vouët nel 1612. Non è escluso che Ludovico fosse a conoscenza dei lavori del Le Nôtre che forse aveva anche conosciuto di persona. Certo è che esistevano i disegni del giardino di Vaux-Le-Vicomte dello stesso Le Nôtre, così come alcune incisioni tra le quali quelle di Israël Silvestre,¹⁹ quindi non si

¹⁴ Venezia, Archivio Albrizzi-Zenobio, già cit. Reg. 16, c. 316, 1699, 28 settembre, notaio Marco Frattina.

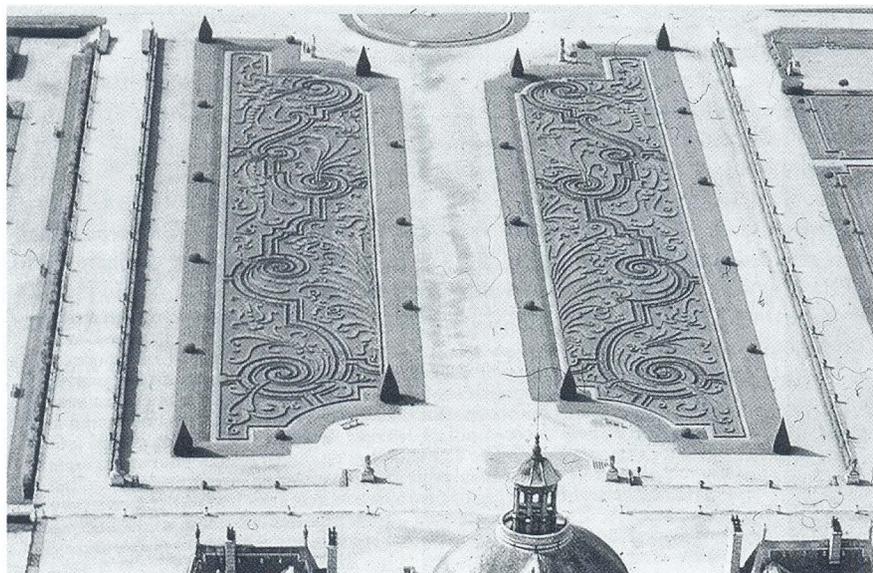
¹⁵ De Vogüe P., *Vaux-le-Vicomte*, s.d., prima del 1983, pp. 12, 57.

¹⁶ Azzi-Visentini M., *L'orto botanico di Padova e il giardino del rinascimento*, Milano 1984, p. 68.

¹⁷ R. Carità, *Rinascimento e barocco*, in »Enciclopedia Universale dell'arte«, Firenze 1958, vol. VI, 186.

¹⁸ J. Thuillier, *Vouët*, Parigi 1990, p. 141.

esclude che gli Zenobio, aperti alla cultura europea tanto da chiamare un parigino per la decorazione del loro palazzo, abbiano avuto qualche modello di giardino francese forse tramite lo stesso Dorigny.



Castello di Vaux-le-Vicomte (Maincy), Particolare del giardino

Così che, più tardi, al momento di realizzare la decorazione arborea a complemento del palazzo, gli Zenobio avevano avuto propensione per lo stile francese, creando il primo giardino di questo genere piantato a Venezia. Non è neppure da escludere che la resa disegnativa del progetto arboreo, stimolata dai modelli francesi che dovevano circolare, come incisioni o disegni (e quindi indipendentemente dal Dorigny), si debba proprio a Carlevarijs. Questo spiegherebbe l'insistenza della raffigurazione della proprietà Zenobio, l'unica nella serie delle acquaforti ripetuta nei due lati. Appunto quella interna, »altra parte del Palazzo Zenobio« come appare nella scritta didascalica, ha il giardino in primo piano, ben evidenziato, impostato con un grande rettangolo dai lati corti leggermente arcuati. Nell'unico *parterre* si dilata una grande fluorescenza

¹⁹ *Vaux-le-Vicomte* già cit., p. 57. Israël Silvestre nato a Nancy nel 1621, morto a Parigi nel 1691. Era pittore e incisore anche di vedute e di giardini. È sua l'incisione del giardino delle Tuileries di Parigi progettato dal Le Nôtre. Era stato a Venezia riprendendo diverse vedute che probabilmente il Carlevarijs conosceva, come ritiene Aikema (*Arte nordica in Carlevarijs e le vedute del '700 veneziano*, Milano 1994, p. 152, fig. p. 154 n. 20). Quindi non è escluso che il Carlevarijs abbia avuto la possibilità di vedere le incisioni dei giardini.

centrale a fogliami allargati e sovrapposti, disegnata con bordure rase che scandiscono l'area su cui si estende il delicato motivo floreale. Dalle finestre del palazzo era pertanto possibile, con un colpo d'occhio di libera visuale, cogliere lo sviluppo degli ampi tralci di fogliame che, dall'asse centrale in corrispondenza del cancello, si allargano a racemi.

Carlevarijs, se di Carlevarijs era il disegno, aveva creato una composizione unica che in un piano d'assieme si legava con il palazzo come si ritrova nel concetto dei giardini francesi e con esiti di particolare assonanza con la composizione dei *parterres* del castello di Vaux-le-Vicomte, i disegni dei quali, ancora esistenti, hanno dato la possibilità al benemerito proprietario di ripristinare i giardini come li aveva ideati Le Nôtre.

Il giardino Zenobio, nel 1767, veniva alterato sensibilmente per la costruzione di una loggia, con funzioni di biblioteca o »fabbrichetta di ricreazione«, progettata da Tommaso Temanza su commissione di Zuan Carlo, padre di quell'Alvise, ultimo discendente degli Zenobio, che per le sue idee liberali, doveva lasciare Venezia riparando dapprima in Francia e poi in Inghilterra, dove moriva nel 1817 a Londra.

Il palazzo,²⁰ venduto dalla sorella Alba Zenobio, sposa di Alessandro Albrizzi, passava in proprietà, dapprima del conte Salvi di Vicenza e poi, nel 1850, ai Padri Armeni.

²⁰ Il palazzo vuoto veniva valutato, con perizia dell'ing. Lorenzo Pastori, 750 lire nel 1818 (Venezia Arch. Albrizzi-Zenobio B. 25 Fasc. 1).

PARK OBITELJI ZENOBIO U VENECIJI I CARLEVARIJS

Ileana Chiappini di Sorio

Obitelj Zenobio dolazi u Veneciju iz Verone u 17. stoljeću, a već 1646. godine primljena je među venecijanski patricijat. Kupivši od Elene Corner, udove Morosini, trećentističku palaču u blizini samostana *ai Carmini* u župi Angelo Raffaele stvaraju jezgru buduće barokne palače. Položaj i moć obitelji jača kada Carlo Zenobio otkupljuje imanja obitelji Enn iz Trentina i njihov naslov plemića Svetog Rimskog Carstva.

Arhitekt Gaspari je počeo obnavljati palaču prije 1697. godine, stvarajući novi tlocrtni oblik koji nije bio u venecijanskoj tradiciji. Proširivši prostor plesne dvorane i dodavši dva krila na začelju palače prema vrtu skratio je portik. Unutrašnjost je 80-tih godina oslikao Dorigny uz suradnju štukatera Abbondija Stazija.

Značajan doprinos za izučavanje i datiranje palače jesu crteži Luke Carlevarijsa. Carlevarijs je 1703. godine publicirao seriju grafika, među kojima su dva prikaza palače Zenobio: glavno pročelje s obiteljskim grbom, te druga veduta začelja i parka. Serija gravira posvećenih duždu Alvise Mocenigu predstavlja terminus post quem za obnovu čitave palače.

Stigavši u Veneciju, Carlevarijs se već 1676. nastanio pored palače Zenobio i postao štićenik te moćne obitelji, pa je često nazivan Luca da Ca'Zenobio. Carlevarijsova veduta začelja palače pokazuje da je krajem 17. stoljeća park bio već sasvim uređen po uzoru na francuski vrt koji je inicirao Le Nôtre. U ukrasu palače i vrta Zenobijevi su pokazali sklonost za francuski stil, uredivši tako prvi park toga tipa u Veneciji. Moguće je da je projekt za vrt stigao i preko Dorignya čiji je otac Michele kao i Le Nôtre bio učenik Simona Voueta. Ne treba zanemariti da je i sam Carlevarijs mogao izraditi projekt na temelju francuskih crteža koji su bili u opticaju. Ova jedinstvena kompozicija povezivala je vrt i palaču u jednom planu, slično kompoziciji partera u Vaux-le-Vicomte.

Palača je po ženskoj liniji pripala obitelji Albrizzi te je poslije prodana vojvodi Salvi iz Vicenze i 1850. godine armenskim fratrima.